

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCVIII, terza serie, 20/II (2021)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Mattia Ghidini

PUNCTA TRINITATIS.
UNA PALUDE
«POCO MENO CHE IN MEZZO
IL CORPO DELLA CITTÀ»

Come fu possibile che una lingua di terra palustre, per tutto il Medioevo *Puncta Trinitatis*, divenne gradualmente uno dei centri fondamentali della *Civitas Veneciarum*? L'obiettivo è quello di inquadrare il territorio della punta ora denominata della Dogana nel contesto più ampio dello sviluppo di Venezia intesa quale metropoli urbanizzata¹. Le peculiarità della prassi attuata *in loco* al fine di imbonire il terreno e renderlo redditizio sono di grande interesse per comprendere la genesi nonché il ruolo topografico della punta nella riconfigurazione portuale della città e di quali modifiche vennero apportate al territorio per renderlo adatto a tali funzioni².

Attraverso una serie di provvedimenti pensati, un territorio considerato periferico quale la punta tra il canal Grande e il canale della Giudecca acquisirà un ruolo strategico, economico e simbolico dei più significativi all'interno dell'opera di consolidamento dell'identità veneziana. Per quanto le fonti siano esigue, è fondamentale ricordare la presenza teutonica della Trinità e quali caratteristiche avessero gli edifici pertinenti. A

¹ Su questo aspetto: MARINA NIERO, *Edilizia minore a Venezia tra il XIII e il XIV secolo*, tesi di dottorato in Storia delle arti, Venezia 2015, pp. 7-10. Questo articolo è frutto della mia tesi di laurea magistrale: MATTIA GHIDINI, *Punta della Dogana e San Gregorio: la formazione urbanistica di un'area veneziana tra XII e XIV secolo*, tesi di laurea magistrale, Venezia a.a. 2019-2020, pp. 24-26.

² La fisionomia urbanistica di quell'insieme di insediamenti che diverranno Venezia era essenzialmente quella del villaggio rurale sorto in una realtà agricola che era preponderante. La fisionomia tipica di un centro urbano a Venezia si configurò in maniera naturale e spontanea in epoca avanzata. Per una disamina generale dell'argomento si vedano in particolare: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini*, Milano, Electa, 1983; ID., *Venezia romanica: la formazione della città medioevale fino all'età gotica*, II voll. e supplemento cartografico, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2003; GHERARDO ORTALLI, *Venezia, l'immagine, l'immaginario*, in *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, a cura di Francesca Bocchi, Rosa Smurra, Roma, Viella, 2003, pp. 297-308.

partire dal XIII secolo in particolare, le ambizioni e le opere di bonifica dell'antico cenobio di San Gregorio faranno in modo che questa zona di Dorsoduro si strutturi in un punto chiave della Serenissima³.

Un ruolo essenziale venne svolto dal comune, dal potere pubblico: se prima del Duecento la sua influenza era piuttosto limitata in termini di controllo e governo del suolo e delle acque, in questo secolo si intensificherà progressivamente; le istituzioni si consolidavano⁴. Nell'ambito di una riconfigurazione portuale, che coinvolge l'intera città, il governo andrà a collocare alcune importanti strutture nell'area di *Puncta Trinitatis*. Il sale costituiva una produzione essenziale all'interno dell'economia veneziana: era cruciale procurarselo e conservarlo in grandi quantità per garantirsi il monopolio nel commercio⁵. Le strutture comunali di stoccaggio si installeranno un po' dappertutto lungo le principali arterie acquedotti; i magazzini, detti appunto *saleri*, occuperanno nel XIV secolo gran parte delle superfici disponibili della punta, ottenute di recente tramite imbonimenti. La zona era molto funzionale per via dell'importanza strategica e di collegamento che possedeva il canale della Giudecca; qui le operazioni di carico e scarico erano velocizzate e già dislocate razionalmente in vista di un agile smistamento e trasporto.

³ Per la storia della chiesa di San Gregorio si vedano: LUIGI LANFRANCHI, BIANCA STRINA, *Santi Ilario e S. Gregorio*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1965; GIUSEPPE MARZEMIN, *Le abbazie veneziane dei SS. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, Venezia, Emiliana Editrice, 1912; ORLANDO, *L'abbazia di San Gregorio*, Venezia, Le tre Venezie, 1928; ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, II, Milano, Electa, 1972, pp. 476-477.

⁴ L'intervento ducale, in particolare per quanto concerne le aree più defilate e periferiche, fu del tutto irrilevante: le famiglie ebbero campo libero nella designazione della sede di residenza e nella sua trasformazione in base alle personali esigenze. Il doge aveva interesse quasi esclusivo per la zona di Rivoalto; le aree limitrofe venivano trattate dai poteri locali quali zone di libera colonizzazione. Prima del Duecento le uniche opere rilevanti si concentrano nell'area marciana e realtina: il campanile di San Marco (1152); le procuratie di Sebastiano Ziani, le *habitaciones capelanorum*, le colonne sul *litus marmoreum* (1208-1211); ponte di Rialto su barche (1172-1190); calle pubblica su *terra vacua* a Sant'Aponal, primo intervento comunale documentato (1226). DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 97-102.

⁵ Riguardo all'importante aspetto dell'economia del sale si veda: JEAN-CLAUDE HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma, Jouvence, 1990; ID., *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Roma, Il Veltro, 2003; ID., *Venise et la mer (XIIe-XVIIIe siècle)*, Parigi, Le Grand Livre du Mois, 2006; ID., JEAN-LUC SARRAZIN, *Le sel de la Baie. Histoire, archéologie, ethnologie des sels atlantiques*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2006; GINO LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'IX al XVI secolo*, Venezia, Centro Internazionale delle arti e del costume, 1961, pp. 49-51.

Dorsoduro e San Gregorio

La zona considerata consiste nell'ultimo tratto di Dorsoduro, penisola che si pone alla confluenza tra il canal Grande (*Canalem* nei documenti coevi) e il canale della Giudecca (nel Medioevo ricordato con l'appellativo di canale Vigano)⁶. Quest'ultimo era in origine un prolungamento naturale del fiume Brenta, prima che nel XIV secolo si eseguisse la deviazione Lizza-Fusina che ne cambiò il corso⁷. Si tratta, e lo è tuttora, di una via di comunicazione particolarmente importante: un collegamento diretto e comodo tra il mare e l'entroterra; il collegamento principale tra la città e l'area ilariana presso la gronda lagunare, che risulta necessario considerare per le relazioni tra il cenobio benedettino di Sant'Ilario e quello di San Gregorio a esso collegato⁸. Lungo il suo corso venivano spesso a formarsi delle secche per via del deposito di materiale che nei documenti sono ricordate come *gravum*, col significato appunto di spiaggia⁹.

Nonostante questa area abbia assunto nel corso dei secoli una centralità chiave, nei secoli XI-XII era tutt'altro che importante: si trattava di un territorio periferico e defilato rispetto al centro di Rivoalto e mancava completamente di una strutturazione organica in senso urbanistico. Si trattava di un'area rurale nella quale si alternavano spazi improduttivi e

⁶ Il canal Grande costituisce da sempre il perno della portualità veneziana e manterrà un ruolo centrale durante le riconfigurazioni funzionali in corso nel Trecento. Il porto di Venezia si trovava «sora Canal - che è il porto nostro». ENNIO CONCINA, *Mercanti in crisi e honor civitatis: struttura e lingua tra l'«arsenatus communis» e il «chanal de San Marco», 1270-1370*, in *Città portuali del Mediterraneo, Storia e archeologia*, atti del convegno internazionale di Studi (Genova 1985), a cura di Ennio Poleggi, Genova, Sagep, 1989, pp. 219-223; SAURO GELICHI, STEFANO GASPARRI, *The Age of Affirmation*, Turnhout, Brepols, 2017, 1, pp. 1-400.

⁷ Sulle trasformazioni attuate presso la gronda lagunare si veda soprattutto: LIDIA FERSUOCH, *Codex publicorum. Atlante: da San Martino in Strada a San Leonardo in Fossa Mala*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2016.

⁸ LUIGI LANFRANCHI, GIANGIACOMO ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in *Storia di Venezia*, II, *Dalle origini del Ducato alla IV crociata Venezia*, Centro internazionale delle Arti e del Costume, 1958, pp. 31-32; LIDIA FERSUOCH, *S. Leonardo in Fossa Mala e altre fondazioni medievali lagunari*, Roma, Jouvence, 1995; SAURO GELICHI, STEFANO GASPARRI, *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century*, Leiden/Boston, Brill, 2017, 1, pp. 1-190; LANFRANCHI, STRINA, *Santi Ilario e S. Gregorio*, p. 8.

⁹ Proprio di fronte all'estremità di questa penisola ve ne erano in particolare due, una delle quali chiamata Bagnaria, nel 1500 ancora presenti e così ricordate: «due grandi et spaventosi paludi sono tra la doana da mar e la Zueca». VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Savi Esecutori alle Acque, r. 330, 8 febbraio 1519 (m.v.); r. 330, c. 18, 15 maggio 1533. NIERO, *Edilizia minore a Venezia tra il XIII e il XIV secolo*, p. 81.

paludosi, piccoli campi e saline¹⁰. L'edificato era molto provvisorio e tutto ruotava attorno al monastero di San Gregorio che ebbe un ruolo chiave nella gestione e nella progettazione del *confinium* omonimo, di cui la punta faceva parte. Nonostante la posizione si tratta di un territorio che verrà antropizzato abbastanza presto. Dorsoduro subirà, del resto, una rapida crescita grazie alle iniziative del doge Orso Particiaco: risale all'880 una notizia di Giovanni Diacono (940/45-1018) che ci informa di come l'isola di Dorsoduro fosse allora «composita», nel senso che le condizioni di vita erano parecchio migliorate grazie ad alcune bonifiche¹¹. Importante ricordare che anche l'altra sponda del canale Viganò, l'isola della Giudecca, era compresa a tutti gli effetti nel sestiere di Dorsoduro; questo ci aiuta a comprendere la funzione più connettiva che separativa del canale rispetto a queste due realtà, sempre più distinte nel corso dei secoli e allora caratterizzate anche da simili scelte progettuali¹². La lingua di terra presa in esame era piuttosto elevata rispetto al livello medio dell'acqua e questo fu di fondamentale importanza per la precoce colonizzazione¹³. Considerando nel dettaglio la superficie emersa allora effettivamente utilizzabile risulterà il suo carattere esiguo e il prevalere di laghi interni e terreni semi-emersi la cui proprietà andrà a concentrarsi nelle mani di privati e in particolare del monastero di San Gregorio. Il ruolo ecclesiastico fu centrale; l'antica chiesa parrocchiale era sorta sul dossale originario lungo il *Canalem*: per via della posizione strategica del centro religioso qui si installeranno i monaci di Sant'Ilario per costituire una sorta di filiale che difendesse gli interessi del cenobio benedettino in città¹⁴.

¹⁰ DORIGO, *Venezia origini*; ID., *Venezia romanica*, pp. 5-8.

¹¹ Così viene narrato da Giovanni Diacono nel IX secolo: «Mortuo vero hac tempestate domno Urso duce [...] Temporibus cuius in Rivolato etiam paludes cultandi homines licenciam habuerunt et domos edificandi contra orientem. Insulam namque que Dorsodurum vocatur, consulente illo, compositae fuerat». GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, Bologna, Zanichelli, 1999, pp. 142-144.

¹² Presso la Giudecca l'edificato si sviluppa nello specifico lungo il canale e presenta sul retro una serie di terre vacue prospicienti la laguna meridionale. Sulle diverse tipologie di *domus* si veda: PAOLO MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città*, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 42-45. NIERO, *Edilizia minore a Venezia*, pp. 27-76; 84-132.

¹³ Di grande utilità sono ad esempio le informazioni contenute negli atti notarili e nel Codex Publicorum. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 36. Per le quote è utile consultare: GUIDO ROSSI, GIANNA SITRAN, *Portali a Venezia: funzioni, forme, materiali nelle opere di aspetto romanico e gotico*, Venezia, Ateneo Veneto, 2008; WLADIMIRO DORIGO, *Fra il dolce e il salso. Origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in *La laguna di Venezia*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 1995, pp. 137-191: 145.

¹⁴ Risale al 1088 l'autorizzazione ottenuta dai monaci di Sant'Ilario a realizzarvi un cenobio benedettino: la chiesa già esistente diviene allora un'obbedienza alle dipendenze dell'importante

In una situazione di incertezza giurisdizionale era usuale tollerare le appropriazioni di terreno pubblico da parte dei grandi possidenti che si occupavano in tal modo della manutenzione: il potere statale non era ancora abbastanza forte per rispondere a tali esigenze di gestione e salvaguardia territoriale. Le secche circondariali al monastero verranno rivendicate dai monaci che le anetteranno al patrimonio poi investito in opere di bonifica e urbanizzazione molto rilevanti: a partire dal XII secolo si attestano infatti alcune importanti bonifiche a opera dei monaci che costituiscono una delle prime imprese progettate di urbanizzazione della città¹⁵.

Prima che tali modifiche intervenissero, ancora tra XI e XII secolo, il territorio era prettamente destinato alla produzione del sale e alla molitura. La seconda attività, svolta attraverso l'installazione di mulini lungo i rivi, andò a sostituirsi alla prima, già in profonda crisi per via dei cambiamenti del livello marino; sulle *fundamenta salinarum* vivevano inoltre delle servitù di caccia e pesca¹⁶.

centro monastico. ASVe, San Zaccaria, b. 63, perg. settembre 1088. DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 62; 75.

¹⁵ ASVe, Codice Diplomatico Veneziano (d'ora in poi CDV) n. 187, SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio (d'ora in poi SGre), t. 1° membr. (aprile 1075); ivi, b. 5, t. 1° membr., cc. 54-55 (22 giugno 1221; 22 luglio 1222); ivi, b. 5, t. 1° membr., cc. 70-72 (novembre-ottobre 1231); ivi, c. 182 (9 dicembre 1275); NIERO, *Edilizia minore a Venezia tra il XIII e il XIV secolo*, pp. 149-154. ASVe, Cancelleria Inferiore, Notai, b. 235; VENEZIA, *Civico Museo Correr* (d'ora in poi CMC), *Codex Publicorum*, ss. L e LI; ASVe, S. Maria e SS. Trinità dei Teutonici, b. 3; DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 160; 431. Le bonifiche attuate nel territorio agricolo e paludoso sono alla base della conformazione di un agglomerato che possa chiamarsi città; dovendo fare i conti con la variabilità delle condizioni ambientali, gli abitanti dovettero effettuare numerose opere idrauliche ed edilizie al fine di creare terreno o di proteggerlo dall'erosione acquea. Si vedano in particolare: PAOLO MARETTO, *L'urbanistica veneziana del Trecento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura», VII (1965), pp. 1232-1242; molto significativi, relativamente ad altre aree della città, gli studi seguenti: MICHELA AGAZZI, *Platea Sancti Marci*, Venezia, Comune di Venezia e Università degli Studi di Venezia, 1991; LUDOVICA GALEAZZO, *Venezia e i margini urbani: l'insula dei gesuiti in età moderna*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2018. Considerando quanto stava avvenendo in altre aree cittadine un esempio significativo è il terreno paludoso (*petiam terre aqua super labente*) che venne donato da Jacopo Tiepolo ai domenicani di San Zanipolo nel 1234. Si trattava di una proprietà dogale, ceduta con la prerogativa di una bonifica. MATTIA GHIDINI, *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia: il cantiere*, tesi di laurea, Venezia a.a. 2015-2016, pp. 15-20; FRANCA ZAVA BOCCAZZI, *La Basilica dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia*, Venezia, Ongania, 1965, p. 332. Sull'insediamento delle origini si vedano soprattutto: ALBERT J. AMMERMAN, CHARLES E. MCCLENNEN, *Venice before San Marco: recent studies on the origins of the City*, New York, Hamilton, Colgate University, 2001; GELICHI, GASPARRI, *Venice and Its Neighbors*, pp. 1-190.

¹⁶ Per informazioni più dettagliate si vedano: DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 52-53; HOCQUET, *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*.

A proposito dell'utilizzo di queste zone apparentemente improduttive, ma in realtà di grande importanza durante il Medioevo, si ricorda un importante documento datato 1197: Johannes e Albrigtus Coparius videro il cappellano di San Marco «*facentem solatium ad capiendum volatilia in palude suprascripti Sancti Gregorii ex illa parte versus Sanctum Georgium*»¹⁷. Il religioso si sarebbe dunque dilettao nella cattura degli uccelli, poi consegnati a San Gregorio quale canone d'affitto, in una porzione di palude del monastero verso San Giorgio e dunque in quell'area estrema di Dorsoduro sulla quale sorgeranno poi i complessi dei magazzini e della Trinità.

Le paludi, i laghi e le piscine ricoprivano un'importante superficie del terreno poi bonificato; semplici strisce di terreno separavano i numerosi specchi d'acqua più o meno permanenti che vi si trovavano. Le prime *mansiones* andranno a costruirsi sulle *pecie de luto* (lotti semipaludosi sottoposti alle maree) che si potevano acquistare. La palude andava riconvertita in sedime urbano attraverso atterramenti seriali (fig. 1). Saranno i benedettini di San Gregorio a gestire le prime e più importanti operazioni di bonifica: le concessioni venivano erogate sulla base di un livello enfiteutico¹⁸. Si operava secondo una logica precisa che riprendeva l'antico sistema della centuriazione; oververosia, la porzione di territorio da bonificare venne divisa in quadrilateri da una griglia lungo le cui linee scorrevano i canali di scolo che diventeranno i successivi rii¹⁹. Questi fossati erano anche, come si è visto, la conterminazione dei lotti ottenuti dalla bonifica, nonché importante strumento di controllo della salinità e vivai per l'allevamento del pesce, grazie all'impiego di chiuse meccaniche. Per tre secoli i monaci furono impegnati in un'opera di pianificazione della zona attorno al monastero e ne ripensarono la fisionomia urbana. Per compiere tale opera si avvalsero della manodopera di artigiani attratti dalla possibilità di stabilirsi in città o espandere la propria attività: i contratti a livello vennero stipulati al fine di ottenere una bonifica dei lotti secondo i vincoli stabiliti dal monastero²⁰. Una volta pronto, il terreno veniva quasi sem-

¹⁷ NIERO, *Edilizia minore a Venezia*, pp. 145-146.

¹⁸ Ivi, pp. 80-83.

¹⁹ DORIGO, *Venezia romanica*, pp. 117-121.

²⁰ Tra i concessionari ricordati nei documenti viene nominato un certo Vitale Cocco che nel 1140 possiede una «*pecia de luto aqua superlabente vel cooperiente de infra nostro pantano*»; tra

pre investito dall'edificazione, che se prima era di carattere più o meno effimero, soprattutto dal Trecento andrà facendosi petrinea e quindi duratura²¹.

La Trinità

Il complesso teutonico della Trinità occupava l'*insula* più estrema del *confinium* e del sestiere di Dorsoduro: di forma triangolare poiché posta alla confluenza tra i due canali, è la stessa che verrà scelta dal comune per il collocamento dei saleri (XIV secolo) e quindi della dogana (XV secolo)²². Si tratta in realtà di un'*insula* in buona parte artificiale: qui più che in altre zone del confinio di San Gregorio verranno intraprese cruciali opere di bonifica. Queste operazioni di imbonimento vennero intraprese dalla seconda metà del Duecento e poi nel Trecento: precedentemente la quasi totalità dell'attuale isola era terreno paludoso. Risale al primo Trecento un documento che parla di «palatam qui fit apud Trinitatem», ovverosia dell'opera di imbonimento effettuata tramite colmate²³.

Entro la fine del XV secolo le sue linee, che non muteranno fino ai giorni nostri, sono pienamente definite; il tratto maggiormente caratterizzante sono le lunghe *fondamente* che vanno a costituire i due perimetri sui canali. Sulla punta erano stati realizzati i magazzini del sale, unificati in facciata da un'alta merlatura che terminava in una torre di

le clausole della concessione si sottolinea quella di lasciare aperta una via che consenta di raggiungere l'abbazia. ASVe, CDV, SGre, 21: NIERO, *Edilizia minore a Venezia*, pp. 149-150; tra il 1256 e il 1294, in piena fioritura del monastero, l'abate concedette 10 *pecie de terram* sia elevata che *aqua super labente*. Le dimensioni di questi lotti saranno di 50 x 70 piedi v.: ASVe, CDV, SGre, 5.I (Dorigo, lotto 40-41): *ibid.*; ivi, b. 5: DORIGO, *Venezia romanica*, p. 336.

²¹ Per approfondire: MARIO DALLA COSTA, CESARE FEIFFER, *Le pietre dell'architettura veneta e di Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1981; DIEGO CALAON, *Pietre di Venezia: Spolia in se Spolia in re*, atti del convegno internazionale, (Venezia 17-18 ottobre 2013), a cura di Monica Centanni e Luigi Sperti, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2015, pp. 85-111; LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'IX al XVI secolo*, p. 42. Sui materiali utilizzati nell'edilizia veneziana si veda anche: GIOVANNI CANIATO, MICHELA DAL BORGO, *Le arti edili a Venezia*, Roma, EdilStampa, 1990.

²² Sulla chiesa della Trinità e la situazione planimetrica dell'*insula* prima della costruzione della Salute si veda: SANTINO LANGÉ, *Santa Maria della Salute a Venezia*, Milano, Touring, 2006, pp. 62-67.

²³ ASVe, Maggior consiglio (d'ora in poi MC), l. *Capricornus*, c. 151 (22 giugno 1307). MICHELA AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana del XIV secolo*, in *L'architettura gotica veneziana*, atti del Convegno internazionale di studio (Venezia, 27-29 novembre 1996), a cura di Francesco Valcanover, Wolfgang Wolters, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2000, p. 143.

vigilanza merlata anch'essa, scheletro della Dogana da Mar. Presso l'angolo interno affacciato sul Canale si apriva un vasto Campo che andava ad articolare le fabbriche del monastero della Trinità. Utile a ricostruire l'aspetto dell'area è soprattutto la *Veduta* del De' Barbari (fig. 2)²⁴. Tra l'abside della chiesa e i magazzini si trovava una calle che costituiva l'unico percorso interno all'*insula*: a circa metà dell'area svoltava verso ovest di 90° per poi connettersi alle altre *insulae* di San Gregorio attraverso un ponte. Questo tratto di calle che correva longitudinalmente era delimitata da altri magazzini (4 saleri aggiunti nel Quattrocento) e da uno squero con il proprio spazio scoperto e cintato a sud; a nord una serie di abitazioni private, divise dal convento della Trinità tramite una zona verde. L'area presa in esame verrà quasi esclusivamente adibita ad ospitare gli edifici comunali, i magazzini; ciononostante un piccolo spazio per l'edilizia abitativa risulta essere contemplato.

Per quanto riguarda il tipo di edilizia presente in questo confinio²⁵ si è detto essere prevalentemente minuta, di carattere popolare e legata alla vita degli artigiani che vi si concentrano in stretta connessione col monastero²⁶. In seguito alle bonifiche anche le principali famiglie

²⁴ Si ricorda che la famosa veduta, che risulta importante anche per la conoscenza della situazione urbanistica del confinio di San Gregorio (ma in realtà di tutta la città), venne realizzata nel 1500 e fornisce un'immagine precisa di Venezia alla fine del Medioevo. GIOCONDO CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855)*, Venezia, La Stamperia Editrice, 1982, pp. 40-45; *A volo d'uccello: Jacopo de' Barbari e le rappresentazioni di città nell'Europa del Rinascimento*, catalogo della mostra, a cura di Giandomenico Romanelli, Susanna Biadene, Camillo Tonini, Venezia, Arsenale, 1999. Anche la veduta di Gian Battista Arzenti (inizio XVII secolo), conservata presso il museo Correr, è utile a ricostruire la situazione della punta prima degli interventi seicenteschi; tuttavia, non presentando un grado di precisione e dettaglio accostabili a quella del De' Barbari, non consente di aggiungere notizie rilevanti a quanto rilevato da quest'ultima.

²⁵ Sull'edilizia minore, che ricopriva gran parte del confinio si vedano i lavori della Tricanato: EGLE RENATA TRICANATO, *Venezia minore*, Milano, Edizioni del Milione, 1948; ID., *La casa veneziana delle origini*, Venezia, Edizioni Stamperia Cetid, 1999. La maggior parte dell'edificato risulta essere ligneo, come prevedeva la prassi edilizia in laguna per almeno i primi secoli dell'Alto medioevo. Delle abitazioni lignee sono state documentate dagli scavi effettuati a Torcello e datate all'Alto medioevo. Si veda: MAURIZIA DE MIN, *Edilizia ecclesiale e domestica altomedievale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi da indagini archeologiche nel cantiere di restauro a Torcello*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, atti del convegno internazionale di studio (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di Fiamma Lenzi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 600-615; *Torcello scavata: Patrimonio condiviso*, a cura di Luigi Fozzati, Diego Calaon, II, Basaldella di Campoformido, La Tipografica, 2014.

²⁶ Si ricordano innanzitutto i Cupario e il loro rifornimento di coppi al monastero: nel dicembre 1197 «Nos quidem Johannes Cupario et Albriget Cupario ambobus habitatores in confinio S. Gregorii [...] dare et persolvere [...] suprascripto monasterio [S. Gregorio] debemus in unoquo-

investono in *Curtes* o *Cassus*: si tratta di complessi residenziali di qualità medio-bassa da adibire a *domus de segentibus*, all'affitto²⁷.

Nell'*insula* della Trinità abbiamo detto esserci un settore dedicato all'edilizia abitativa: si tratta di una striscia di terreno compresa tra gli edifici del monastero teutonico e la calle pubblica; il complesso rappresentato nella *Veduta* di Jacopo De' Barbari è separato dal retrostante cenobio attraverso un filtro verde e affaccia ingressi e fronti sulla calle. L'alzato è assai elevato nella parte centrale (due solai) e per questo motivo potrebbe trattarsi di un edificio di rilievo; si noti inoltre la piccola corte privata (cintata) sull'estremità sinistra che garantiva e smistava gli accessi (fig. 3).

Il tessuto urbanistico e funzionale qui tracciato rimane inalterato fino al 1630, quando intervengono le modifiche necessarie all'edificazione della basilica della Salute²⁸. L'unica eccezione fu la costruzione del monastero dell'Umiltà nella zona prima occupata dallo squero, presso l'angolo tra il Rio de la Salute e il Canale Vigano. Questo complesso, sorto all'inizio del XVI secolo si componeva di una chiesa e di un convento pertinenti anch'essi in precedenza all'ordine dei Cavalieri Teutonici²⁹. Per comprendere il motivo per il quale il monastero della

que anno millaria de cupis duodecim». ASVe, CDV, SGre, 39: Niero, *Edilizia minore a Venezia*, p. 152; Nel 1229 sono concesse ai Minotto delle «petiam de terra vacuum» per consentire l'ampliamento della loro attività di tintori. Ivi, 5. I: DORIGO, *Venezia romanica*, (lotto 40-41) p. 970.

²⁷ Ivi, pp. 338; 957. L'area del confinio è a media densità abitativa e nonostante le modifiche intervenute resta comunque una zona più povera rispetto ad altre zone più centrali. Lo dimostrano anche gli indici di valore immobiliare studiati da Dorigo che si basano soprattutto sulle cronache Dolfin vecchia (inizio del 1300) e nuova (1425). Grazie a questo studio si ricostruiscono le stime catastali degli edifici, divisi per parrocchia. San Gregorio e San Vio mostrano una recessione di questi valori per l'epoca considerata. Ivi, p. 61. Nel 1330 si registrano «sex domus lignee posite super [...] curiam comunem cum tanto de terra vacua» legate alla famiglia Ventura: si tratta ancora di edifici lignei nonostante la data piuttosto tarda; li ricorda una corte e uno spazio vacuo ad uso comune per svolgere le attività artigianali. ASVe, Procuratori di S. Marco de ultra, Miscellanea pergamene, b. 8. Dorigo, *Venezia romanica*, p. 337. Poco dopo, nel 1334 la famiglia da La Sevele risulta possedere «sex domus de segentibus simul [coniuncte cum tanto] de terra vacua». FdM, 1129. *Ibid.*

²⁸ Riguardo all'erezione di questo importante edificio, che modifica in maniera sostanziale la fisionomia della zona, si vedano: MARTINA FRANK, *Baldassare Longhena*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2004; MASSIMO GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute e la cabala di Paolo Sarpi*, Abano Terme, Francisci, 1982; ANDREW HOPKINS, *Baldassare Longhena: 1597-1682*, Milano, Electa, 2006; ANTONIO NIERO, *L'isola de la Salute nella storia, nell'arte, nella pietà veneziana*, Venezia, Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini, 1958; RUDOLF WITTKOWER, *S. Maria della Salute*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte», III (1963).

²⁹ Per questo complesso rinascimentale che esula dal periodo considerato in questo lavoro si

Trinità sia sorto proprio in quel punto dell'*insula* dobbiamo considerare il sestiere nel complesso e quanto si è detto sulle caratteristiche di Dorsoduro: la lingua di terra emergente e la prima ad essere edificata era quella più prossima al Canal Grande; è la stessa su cui sorse San Gregorio, la sua naturale continuazione nonché ultima propaggine. La vicinanza al monastero benedettino, insieme alla simile situazione topografica resero l'impianto distributivo assai comparabile: nonostante ciò, se la chiesa di San Gregorio è proiettata verso l'interno dell'isolato, quella della Trinità si presentava aperta verso il Campo prospiciente il Canale.

Di questo complesso è purtroppo ignoto l'anno di fondazione. Nel 1228 sappiamo che il doge Pietro Ziani fece un lascito all'«*hospitali Sancte Trinitatis*», che dunque già esisteva³⁰. La prima notizia significativa che possediamo risale al 1258, anno in cui viene ceduto dalla Repubblica, nella persona del doge Renier Zen, ai Cavalieri Teutonici quale ricompensa per l'aiuto prestato da questi nella guerra contro Genova³¹. L'ordine, già presente a Venezia presso le chiese di Santa Maria de Brolio e di San Giovanni de Templo, vi istituì un priorato³². Dopo essere passato nel XIV sec. ai Crociferi, in seguito alla soppressione dell'Ordine teutonico, nel 1595 il pontefice Clemente VIII decise di destinare gli edifici a ospitare il Seminario Patriarcale diretto dall'ordine dei Somaschi³³. La totalità del complesso verrà demolita quando la si eleggerà quale area per il nuovo tempio votivo della Salute.

Grazie soprattutto alla *Veduta* del De' Barbari possiamo descriverne le caratteristiche distributive principali: due cortili perpendicolari al Canale separati da un corpo trasversale costituivano il monastero; uno

veda: ASVe, S. Maria dell'Umiltà, b. 1; DAVIDE AMBROSI, *La chiesa di Santa Maria dell'Umiltà a Venezia e il suo apparato decorativo. Cenni storici e artistici*, «*Marcianum*», I/II (2014); ELENA BASSI, *Tracce di chiese veneziane distrutte: ricostruzioni dai disegni di Antonio Visentini*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed arti, 1997, pp. 171-173; ENNIO CONCINA, *Le Chiese di Venezia: l'arte e la storia*, Udine, Magnus, 1995; UMBERTO FRANZOI, DINA DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, p. 236; ZORZI, *Venezia scomparsa*, pp. 362-363.

³⁰ SILVANO BORSARI, *Una famiglia veneziana del Medioevo: gli Ziani*, «*Archivio veneto*», V, CIX (1978), n. 145, p. 58.

³¹ FRANZOI, DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, p. 240. La guerra in questione è quella di San Saba (1255-1270) che si verificò nel contesto del controllo del commercio nel Mediterraneo orientale e vide infine la vittoria veneziana. «*monasterium sub vocabulo Sancte Trinitatis fabricari fecit et illum possessionum dotatum prelibate domui benigne obtulit*». ANDREA DANDOLO, *Chronica Extensa*, RIS, XII/I, p. 349.

³² AGAZZI, *Platea Sancti Marci*, pp. 35-63; DORIGO, *Venezia romanica*, p. 75.

³³ NIERO, *L'isola de la Salute*, p. 11.

dei due presentava sicuramente un porticato (fig. 2). L'accesso era consentito sul lato corto del Campo, contiguo a un altro edificio parte del complesso, la Scuola della Trinità, che si estendeva fino al Canale³⁴. Seppure di difficile decifrazione, la facciata della Scuola viene rappresentata nella *Veduta* in forma gotiche, con coronamento mistilineo. La chiesa era come si è detto proiettata sul Campo e vi mostrava l'intero fianco settentrionale, mentre la facciata era rivolta verso il primo cortile. Quest'ultima è indubbiamente in stile veneto-bizantino e si potrebbe assegnare all'XI-XII secolo: tre navate illuminate da monofore, abside poligonale (o semicircolare) con lesene raccordate al cornicione da doppi archetti ciechi (confrontabile con quella di Sant'Agnese). Si può affermare che almeno la chiesa si mantenne pressoché inalterata nelle sue linee originarie fino all'epoca in cui intervennero le demolizioni ricordate.

San Gregorio era anche una chiesa parrocchiale, sorta per iniziativa privata e fulcro del *confinium* stesso: per forza di cose, essendo la ragione stessa della sua esistenza, si proietta all'interno del tessuto che pare le graviti attorno. La Trinità invece è un complesso differente e non è legato al tessuto urbano circostante come la vicina abbazia: oltre ad avere una genesi più tarda sarà durante il Medioevo una realtà alquanto indipendente e proiettata verso l'esterno, senza particolari vincoli con la parrocchia e con l'edificato circostante (fig. 1).

Nel Seicento l'area fu interessata dagli interventi legati alla costruzione di Santa Maria della Salute: seguendone il cantiere si possono ricavare alcune informazioni relative alle preesistenze³⁵. La nuova chiesa si lega al desiderio della Repubblica di celebrare la propria grandezza; Venezia seppe cogliere un evento catastrofico quale la pestilenza del 1630 al fine di costruire un'immagine di sé magniloquente e trionfante, con l'intento di veicolare questo messaggio alle altre potenze europee. La basilica andava a potenziare la scena del potere nel bacino di San Marco, rendeva visibili le aspirazioni veneziane in un'epoca in

³⁴ ZORZI, *Venezia scomparsa*, pp. 542-543.

³⁵ Il progetto dell'erezione di Santa Maria della Salute fu presentato il 22 ottobre 1630 e ottenne una maggioranza quasi unanime di 106 voti positivi. Alcuni documenti riguardanti la scelta del sito permettono di comprendere le motivazioni della decisione di erigere la chiesa in questa zona. ASVe, Senato, Terra (d'ora in poi ST), reg. 104, cc. 363v-365r. FRANK, *Baldassare Longhena*, pp. 42; 91; per il testo integrale: GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute*, pp. 175-176.

realtà di lenta decadenza³⁶. Si fissava la data simbolica del 21 novembre (Presentazione di Maria al tempio) per sancire la fine della peste e fissare l'*andata* annuale alla chiesa del doge e del governo a perpetrarne il voto³⁷.

Si costituiva così un nuovo itinerario celebrativo a scala urbana che sarà molto importante in fase progettuale e per la scelta del sito. Nel novembre del 1630 erano stati visionati 8 siti diversi, ma quasi nessuno era stato reputato adatto alla nuova costruzione. Ecco che uno di questi mostrava le potenzialità per la realizzazione di un edificio monumentale: il terreno adiacente all'antica chiesa della Trinità, sul quale si trovavano i chiostri del monastero³⁸. Costruire la chiesa qui significava visibilità; per di più sarebbe andata a interagire con le altre chiese dislocate attorno al Bacino di San Marco e la basilica ducale stessa, in un semicerchio simbolico del quale diventava il centro³⁹. La Trinità è un compromesso tra centralità, essendo vicino a San Marco, e perifericità in quanto parte di quei contorni che costituivano il Bacino e sui quali sorgevano le altre chiese monumentali⁴⁰.

Come si è visto si trattava di un terreno già edificato, ma siccome le costruzioni erano vecchie e la posizione ideale si optò per questo luogo «opportuno per il sito, capace per lo spatio, e per ogni requisito proportionato al decoro della fabbrica, et alla publica intentione»⁴¹.

³⁶ Per la situazione storica e le vicende legate all'erezione del Tempio quale simbolo di rinascita e indipendenza si veda in particolare: GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute*, pp. 7-36.

³⁷ Veniva così dichiarato dal Senato al momento della commissione della Salute: «il primo sabbato finita la processione si debba dal Serenissimo Principe per nome pubblico far voto solenne à Sua Divina Maestà di erigere in questa Città, et dedicare una Chiesa alla Vergine Santissima intitolandola Santa Maria della Salute, et che ogni anno nel giorno, che questa Città sarà pubblicata libera dal presente male, Sua Serenità et li successori suoi, anderanno solennemente col Senato à visitar la medesima Chiesa» (ASVe, ST, reg. 104, cc. 363v-365r) HOPKINS, *Baldassare Longhena: 1597-1682*, p. 69.

³⁸ La scelta del sito non fu comunque unanime e registra una cesura all'interno della magistratura. Furono 66 i senatori a esprimersi a favore di questo sito (4 contrari; 48 "non sinceri"), lo stesso numero di quelli che votarono a favore del progetto di Baldassare Longhena in contrapposizione ai tradizionalisti che prediligevano una pianta quadrangolare in stile palladiano. FRANK, *Baldassare Longhena*, p. 48.

³⁹ Su questo aspetto si veda: WITTKOWER, *S. Maria della Salute*, p. 43.

⁴⁰ FRANK, *Baldassare Longhena*, p. 45.

⁴¹ ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, 60, Lettera 2, cc. 1r-2r (23 novembre 1630). HOPKINS, *Baldassare Longhena*, p. 71. In un'importante relazione del 7 novembre 1630 i deputati alla fabbrica descrivono accuratamente l'area di interesse «ha una fronte spatiosa di piedi 181, ha un diametro di piedi 210, con la quadratura che l'accompagna sui fianchi, ove si potrà [...] fabricare

Solamente la chiesa della Trinità verrà temporaneamente risparmiata dalle demolizioni. Non fu così per la Scuola della Trinità che andava a pregiudicare la visibilità del nuovo edificio e pertanto fu demolita⁴². Andare ad occupare questo luogo significava anche consolidare la presenza dello Stato in un luogo che apparteneva al patriarcato e quindi dipendente dalla Chiesa romana. Da un punto di vista urbanistico Gemin ricorda che l'area marciara stava attraversando un impoverimento del suo connotato simbolico e rappresentativo: la basilica di San Marco non è più il centro della pubblica pietà⁴³. La dislocazione urbanistica di questo fulcro viene mutata e si decide di utilizzare Punta della Dogana quale nuovo equilibratore simbolico.

Siccome in seguito verrà lamentato un cattivo stato del convento e «molto angustiati il sito delle pubbliche scole» si decreta la ricostruzione delle scuole e l'ingrandimento del convento: tra gli ambienti utilizzati rientrano anche dei magazzini dei sali adiacenti, i 4 più recenti affacciati sul Canale della Giudecca⁴⁴.

Il progetto originario del Longhena prevedeva la ricostruzione della demolita Scuola della Trinità a ovest del nuovo tempio: cosicché, insieme alla chiesa della Trinità a est, la nuova basilica sarebbe stata inquadrata dai due edifici che le avrebbero dato risalto⁴⁵. Il Capitolo Generale della

per i religiosi, che l'havessero a servire, quegli alloggiamenti, che fossino stimati più convenire. Harrà piazza assai buona innanzi la riva del Canal maggiore, ove la facciata, e gli ingressi principali saranno. Harrà per la via di terra, quando si vogliano, dell'entrate ancora, con buona struttura, et il Rio di San Gregorio, che gli stà da man dritta, gli potrà apportare molto commodo et andio». ASVe, *Senato, Roma ordinaria, Decreti* (f. marzo-febbraio 1630 m.v.). GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute*, pp. 187-190.

⁴² «La scola della Trinità [...] serve di notevole impedimento alla docuta perfettione della Scalinata principale di essa chiesa, e togliendole la vista rende essenzialmente difettiva la Maestà di fabrica pomposa costosissima». ASVe, ST, reg. 144, c. 366v (17 agosto 1652). FRANK, *Baldassare Longhena*, p. 467.

⁴³ In una supplica al doge del 1602 un certo Prè Rocho Bruni, maestro del coro di San Marco, ricorda lo stato della basilica piangendo «a veder la dessolatione di questa mia povera Chiesa». GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute*, p. 43.

⁴⁴ Ivi, pp. 384-385.

⁴⁵ ASVe, ST, f. 326, cc. 12r-13r; cc. 14r-v (13 giugno 1631). HOPKINS, *Baldassare Longhena*, p. 74. Si valutò anche la possibilità di costruire la nuova chiesa sulla Punta della Dogana vera e propria, in luogo dei magazzini, con la preoccupazione di rendere l'edificio il più possibile visibile e spettacolare. Oltre alla revisione del progetto per adattarsi alla diversa ubicazione i costi valutati sarebbero stati molto ingenti. Se tale azione fosse stata attuata la Dogana si sarebbe dovuta spostare presso la Trinità; ma in quel caso le navi di una certa stazza non avrebbero potuto accedervi con facilità, oltre al fatto che durante la costruzione si sarebbero dovute interrompere le attività di carico e scarico. ASVe, ST, f. 326, c. 15r (26 giugno 1631). Con queste parole viene motivata la proposta: «il sito, che già fù scielto

Scuola, confortato dalla promessa che «poco distante gli sarebbe trasportata con ogni sua commodità» si rimette completamente al giudizio del Senato⁴⁶. In seguito alle revisioni successive del progetto e alla necessità di ampliare i corridoi si arrivò alla versione definitiva nella quale la ricostruzione della Scuola non era più prevista. Il sito della Trinità, posto «poco meno che in mezzo il corpo della Città», non presentava problemi per il fatto che «le fabbriche che vi sono antiche, et copiose»: al contrario infatti «sumministreranno esse ancora habbundance materia per le fundamente, et altro». Il 23 novembre 1630 viene infine deciso «l'anderà parte, che resti decretato per autorità di questo Consiglio il luogo presso la Trinità per l'erectione della Chiesa votiva di Santa Maria della Salute». Alle successive remore del patriarca per la sopravvivenza del seminario, il 3 dicembre, il Senato lo rassicura sul soddisfacimento degli interessi di questo per il quale verrà trovata una nuova e opportuna sede, così come sulla sopravvivenza della chiesa della Trinità⁴⁷.

La posa della prima pietra avvenne non a caso il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, quando ancora la forma architettonica definitiva non era stata decisa. L'unico edificio a sopravvivere, la chiesa della Trinità, verrà in seguito demolito per dare maggiore spazio alla facciata della Salute e alla prospettiva del Campo antistante⁴⁸.

I magazzini pubblici

Il potere pubblico ebbe altresì un ruolo fondamentale nella struttura-

alla Trinità [...] quanto più adeguato senza paragone, e propriissimo per tale forma, [sarebbe] il posto della punta della Doana, ove con augumento della bellezza; quello, che chi là sarebbe con altrettanta diminutione; è per ispiccar' eccellentemente la Rotonda nell'apertura del sito, da tutti i lati scoperta godibile sin di molto luoghi in prospettiva alla Piazza, al Palazzo stesso, tale in soma da riuscir di vantaggio non picciolo alla maestà del luogo, all'ornamento della Città, alla sodisfattione, alle benedizioni di tutti [...] per godersi della mirabil positura, espressa chiaramente nel presentato disegno [...] sia deliberato, che habbiasi ad erigger essa Chiesa Votiva secondo il Modello risoluto nel luogo della Doana, con certezza d'incontrar l'approvazione dell'senato, la sodisfattione del popolo, l'ornamento della Città». ASVe, ST, f. 326, cc. 1r-8r (26 giugno 1631). HOPKINS, *Baldassare Longhena*, p. 78.

⁴⁶ È il 2 gennaio 1631. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute*, p. 49.

⁴⁷ Il Seminario patriarcale era ospitato presso gli edifici annessi alla Trinità ed era retto dall'Ordine dei Somaschi. Il 2 gennaio 1631 si decreta di «far dar principio a smantellar le muraglie del luogo, che si ha da occupare per la fabrica, acciocché col modello, che sarà decretato da questo Consiglio, possano quanto prima cavarsi li fondamenti, e porsi la prima pietra». ASVe, Senato, Roma ordinaria, *Decreti*, f. marzo-febbraio 1630 m.v. GEMIN, *La chiesa di Santa Maria della Salute*, p. 49.

⁴⁸ ASVe, ST, f. giugno 1633. CORNER, *Ecclesiae Venetae Antiquis Monumentis*, dec.VII, pp. 77-78. FRANK, *Baldassare Longhena*, p. 56.

zione dell'area. Tra il XIII e il XV secolo questo settore di Dorsoduro subirà un'intensa opera di riconversione funzionale che rientra nell'ambito della portualità veneziana: verranno edificati magazzini in numero sempre maggiore per lo stoccaggio del sale e di altre mercanzie, fino all'installazione nel 1414 della Dogana da Mar che andrà a nobilitare non poco il ruolo di questo lembo di terra⁴⁹. Prima che si intervenisse in questo senso si è visto come il terreno si dovesse ottenere attraverso una consistente bonifica in quanto trattavasi quasi esclusivamente di paludi, con la piccola eccezione della superficie sulla quale era sorto il complesso della Trinità nel Duecento.

Nel 1287 si iniziano a operare queste modifiche territoriali elevando la porzione «que est versus sanctum gregorium iuxta canale iudeche»: sono i patroni dell'arsenale che dirigono i lavori con il fine di costruire un mangano «pro navibus arborandis»⁵⁰. Abbiamo poi notizia, nel 1299, di penali rivolte a chi avesse zavorrato nella zona della Punta verso il canal Grande⁵¹. Trattandosi in buona parte di territorio sottoposto alla proprietà dei teutonici è normale che queste bonifiche si dovessero anche all'iniziativa del priorato: nel 1302, in quella porzione in cui si realizzeranno prima uno squero e poi la chiesa dell'Umiltà, si decide di livellare il terreno sul quale si trovavano una casa, un orto e una fornace, garantendosi inoltre la manutenzione di quella che viene denominata «fundamenta rippe de lignamine»⁵². Gli interventi pubblici seguono con forte impulso negli anni compresi tra il 1307 e il 1316: utilizzando la terra prelevata dallo scavo dei rivi si espande la superficie della Punta. Nel 1324 la penisola tra i due canali verrà sistemata costruendo «unum fundamentum de lapidibus» e il terreno «deputatum pro hedificandis aliis operibus et laboreriis vel pro graneriis vel saleriis vel aliis necessariis operibus»⁵³.

Le opere effettive di costruzione dei magazzini, che riprendono in

⁴⁹ ASVe, Senato Misti, r. 50, c. 155v (13 settembre 1414). DORIGO, *Venezia romanica*, p. 420.

⁵⁰ ASVe, MC, Deliberazioni, III, p. 88 (L. Çaneta, n. 135), 11 novembre 1287. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana*, p. 143.

⁵¹ ASVe, MC, Magnus, c. 3v, 8 dicembre 1299. ÉLIZABETH CROUZET PAVAN, *Le port de Venise à la fin du Moyen Age: entre la lagune et la ville, un "effet" portuaire?*, in *I porti come impresa economica*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 625-652: 633.

⁵² ASVe, S. Maria e SS. Trinità dei teutonici, b. 3, perg. n. 75, 16 febbraio 1302. RICCARDO PREDELLI, *Le reliquie dell'archivio dell'ordine teutonico a Venezia*, «Atti dell'Ivsla», 64, p. II (1905), p. 1451.

⁵³ ASVe, MC, I. *Capricornus*, c. 151. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana*, p. 143. ASVe, MC, I. *Fronesis*, cc. 130v-131v (26 aprile 1324). DORIGO, *Venezia romanica*, p. 420.

dimensioni ridotte il modello dei saleri di San Gregorio (1321)⁵⁴, si avviò nel 1326 quando gli *Officiales Salis Maris* stanziarono del denaro «pro constructione saleriorum fiendorum ad Trinitate»⁵⁵. Sappiamo che nello stesso anno si sospesero i «laboreriis aggeris, canalis, arsene et saleriorum» prima della stagione invernale⁵⁶. L'interpretazione di Hocquet di una deliberazione del Maggior Consiglio risalente al 1293 lo porta a ipotizzare che esistessero dei depositi presso la Punta già a quella data; viene riferito infatti che «quod ille naves, que conducunt salem Venecias, possint, quando discaricant salem, saornare in canali a Trinitate»⁵⁷. Il fatto che Punta della Dogana non era ancora stata oggetto di bonifica porterebbe a escludere che potessero esservi dei magazzini prima del Trecento e i saleri in questione potrebbero essere quelli del 1321 presenti a San Gregorio. In realtà due anni prima del 1293 abbiamo visto esservi ancora delle case, e quindi sembra azzardato ritenere l'edificazione dei 9 saleri fosse conclusa in così poco tempo⁵⁸. Nel 1330 viene nominato un salario privato nel terreno a est del Rio de la Sal: potrebbe anche trattarsi di questo⁵⁹.

Si tratta degli immobili posti in sequenza tra i due canali fino alla Punta; la loro destinazione originaria era a deposito del sale e diverranno magazzini doganali solo un secolo più tardi (fig. 3)⁶⁰. Questi depositi si adattano alla topografia dell'*insula* e hanno complessivamente una

⁵⁴ Si tratta dei *Sallarios Communis* realizzati nel 1321 nel confinio di San Gregorio. Nel 1369 vengono citati come «salerio veteri nostri communis» poiché si aggiunsero in seguito quelli della Trinità di cui si è detto. ASVe, MC, l. *Fronesis*, c. 64v.; ASVe, Grazie, r. 14, c. 88 - 29 aprile 1369. DORIGO, *Venezia romanica*, p. 420; DANIELA MAZZOTTA, *I magazzini del sale*, in *Archeologia industriale nel Veneto*, a cura di Franco Mancuso, Cinisello Balsamo, Silvana, 1990, pp. 192-193.

⁵⁵ ASVe, MC, l. *Spiritus*, c. 7v (5 agosto 1326). DORIGO, *Venezia romanica*, p. 420.

⁵⁶ HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, p. 83.

⁵⁷ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, I-III, a cura di Roberto Cessi, Bologna, Forini, 1934; ivi, III, p. 341 (21 maggio 1293). DORIGO, *Venezia romanica*, p. 420.

⁵⁸ Vi sorgeva innanzitutto una fornace, ricordata nel 1292: «Fornacis hedificate supra dictum rivum [S. Gregorii] et dictum canalem Viganum in capite dicte vie [amplam pedibus septem]». CMC, *Codex Publicorum*, ss. L e LI.; DORIGO, *Venezia romanica*, p. 431. Questa fu tanto importante da dare il nome al Rio adiacente. Nel 1291 sono ricordate anche delle case private. ASVe, CDV, SGre, b. 5 (10 gennaio 1291; 3 novembre 1267; 18 luglio 1267): DORIGO, *Venezia romanica*, p. 420.

⁵⁹ È la proprietà di Lorenzo de Ventura sita a San Gregorio tra il rio de la Sal e quello della Trinitate: nel 1330 decise di dividerla tra le 4 figlie; il documento specifica che una di queste possiede una *domus* petrina, una fornace e *unum salerium*. ASVe, Procuratori di S. Marco. Misti, Miscellanea pergamene, b. 21 / b. 8 (11 dicembre 1330). DORIGO, *Venezia romanica*, p. 419.

⁶⁰ ENNIO CONCINA, *Venezia: arsenale, spazio urbano, spazio marittimo. L'età del primato e l'età del confronto*, in *Arsenali e città nell'occidente europeo*, a cura di Ennio Concina, Roma, NIS, 1987, pp. 11-32: 13. ÉLIZABETH CROUZET PAVAN, «Sopra le acque salse». *Espaces, pouvoir et société à la fin du Moyen Age*, Roma, École française, 1992, pp. 192-193.

pianta triangolare; in corrispondenza dell'angolo più acuto si innalza una torre di controllo merlata che si conserverà anche nella ricostruzione del Seicento. I magazzini presentavano degli accessi indipendenti e delle coperture a doppia falda con capriate, mascherate da una merlatura continua che si eleva oltre la gronda unificando prospetti e struttura interna. Come altri magazzini pubblici contemporanei erano realizzati in laterizio, il materiale principe nell'edilizia medievale veneziana; la pietra d'Istria viene utilizzata per i contorni di porte e finestre⁶¹.

Nuovamente su un terreno dei teutonici, in seguito all'installazione della Dogana da Mar, i Provveditori al Sal realizzano altri 4 magazzini per il sale: siamo negli anni 1463-1465. L'area è quella adiacente al terreno livellato nel 1302 e le linee fondamentali riprendono i magazzini di un secolo più antichi. L'unica differenza evidente tra i due gruppi di magazzini è che i più recenti presentavano un secondo piano illuminato da finestre quadrangolari: come riscontra Agazzi la stessa differenza si ritrova nei primi magazzini del gruppo originario, verso ovest, che potrebbero essere stati realizzati insieme ai 4 più recenti oppure modificati in seguito⁶². Mentre i magazzini del Trecento permarranno anche in seguito ai rifacimenti seicenteschi, mutando solo la propria *facies* esterna⁶³, questi 4 posteriori saranno demoliti nel 1800 per realizzare il giardino del seminario⁶⁴.

L'esigenza di realizzare un numero sufficiente di magazzini del sale, che soddisfacesse la domanda commerciale in continua crescita, portò alla bonifica e alla funzionalizzazione dell'area di Punta della Dogana. Presso questo importante fulcro cittadino attraccavano una quantità notevole di navi, svolgendovi le rispettive attività di carico e scarico. La scelta del sito fu tutt'altro che casuale in quanto Punta della Dogana era facilmente

⁶¹ DONATELLA CALABI, *Magazzini, fondaci, dogane*, XII, *Il mare*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, pp. 789-817.

⁶² AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana*, pp. 143-144.

⁶³ Sulle modifiche esterne dei magazzini si veda: SUSANNA BIADENE, *I magazzini della Dogana e i progetti per la Dogana da Mar*; in *Longhena*, catalogo della mostra, a cura di Lionello Puppi e Giandomenico Romanelli, Milano, Electa, 1982, p. 115; GIANDOMENICO ROMANELLI, *Scheda sui Saloni alle Zattere*, «La Biennale di Venezia», 1975, pp. 848-855; ID., *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988, pp. 193-194; CAMILLO SEMENZATO, *Benoni Giuseppe*, in *DBI*, VIII, Roma, Istituto per l'Enciclopedia italiana, 1966, *ad vocem*.

⁶⁴ Da un verbale del 1826 risultano infatti demoliti «quattro magazzini da sale attigui al Seminario Patriarcale della Salute». ASVe, Ufficio Pubbliche costruzioni, b. 19. AGAZZI, *Edilizia funzionale veneziana*, p. 144; ROMANELLI, *Scheda sui Saloni alle Zattere*, p. 850.

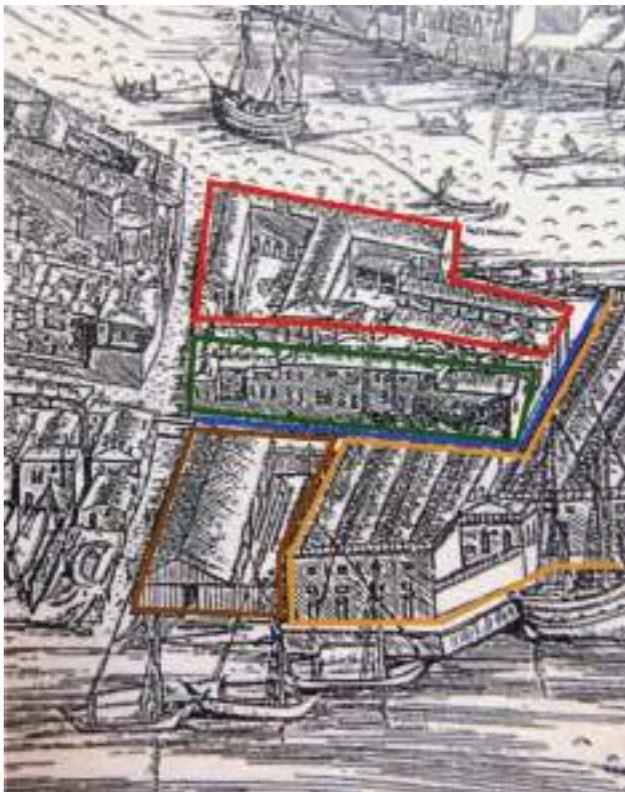
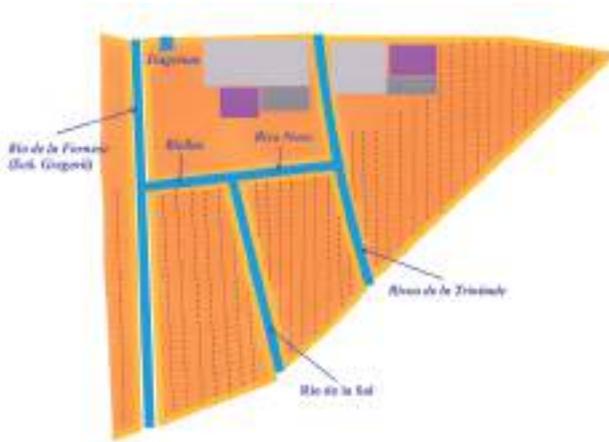
raggiungibile dalle imbarcazioni provenienti dal mare e dai battelli che avevano il compito di trasportare il sale, attraverso i fiumi, verso le città dell'entroterra. I saleri della Trinità erano i più capienti e numerosi di tutta la città e questo giustificava l'intenso traffico navale che possiamo riscontrare anche nelle *Vedute* del Reuwich e del De' Barbari (fig. 4)⁶⁵. *Puncta Trinitatis* è un luogo di passaggio, è in un certo senso la porta d'ingresso di Venezia, e la sua configurazione, nonché l'importanza che assumerà nel corso della storia moderna, sono il punto d'arrivo di un processo iniziato nel Duecento.

ABSTRACT

La particolare fisionomia urbana di Venezia è il frutto di un'opera complessa che ha origine nel Medioevo. L'estremità d Dorsoduro, inizialmente *Puncta Trinitatis*, consente un campo di indagine peculiare, trovandosi in una zona al contempo centrale e periferica. La forma urbana viene pensata e strutturata sotto l'impulso del cenobio ilariano di San Gregorio che investe in opere di bonifica e di edilizia. Dal Duecento il Comune veneziano sarà un altro protagonista che contribuisce al ripensamento dell'area in chiave portuale: si realizzano i grandi magazzini dei sali, scheletro della Dogana da Mar. Di rilievo la presenza del monastero teutonico della Trinità, demolito nel Seicento per la nuova fabbrica della Salute.

The particular urban shape of Venice is the result of a complex work that originates in the Middle Ages. The Dorsoduro tip, initially *Puncta Trinitatis*, allows a peculiar research field, being an area both central and suburban. The urban shape is thought and structured under the impulse of the Ilarian monastery of San Gregorio, which invests in draining and building works. From the 1200s the Venetian city-state will be another protagonist that contributes to the reconsideration of the area as a harbour one: the great salt warehouses, framework of the Dogana da Mar, are being built. Relevant the presence of the Teutonic monastery of the Trinità, demolished in the 1600s for the new building of the Salute.

⁶⁵ CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia*, pp. 34-37.



1. Pianta idrografica dell'area studiata, l'area tratteggiata risulta essere il terreno ricavato dalle opere di bonifica; in grigio i due complessi religiosi di San Gregorio (a sinistra) e della Trinità (a destra), con i rispettivi campi (in viola)

2. Jacopo de' Barbari, *Pianta prospettica della città*, Venezia 1500, 1350×2820 mm, silografia, particolare con l'area della Trinità. In rosso il complesso teutonico (si notino la chiesa e la scuola che inquadrano il campo), in verde l'edilizia residenziale, in marrone lo squero, in giallo i magazzini del sale, la linea blu è l'unico percorso terrestre interno all'*insula*



3. Jacopo de' Barbari, *Pianta prospettica della città*, Venezia 1500, 1350×2820 mm, silografia, particolare con i magazzini del sale più antichi, in seguito depositi doganali (in blu) e la torre (in azzurro); in rosso i 4 magazzini aggiunti successivamente. L'edificio evidenziato in verde potrebbe essere una *domus magna* per le caratteristiche accennate (nel riquadro la corte d'accesso)

4. Erhard Reuwich, *Veduta prospettica della città*, Magonza 1486, 265×1645 mm., silografia